

FEDE E LAVORO NEL RIPOSO DOMENICALE

GIAN ENRICO RUSCONI

«Alcune società secolarizzate hanno smarrito il senso cristiano della domenica illuminata dall'Eucaristia. È un peccato questo». È la frase chiave del discorso di Papa Francesco, pronunciata ieri nell'udienza generale in risposta alla domanda «perché andiamo a Messa la domenica».

La domanda e la risposta riguardano evidentemente i fedeli. E in effetti gran parte delle riflessioni del Pontefice sono rivolte ai cristiani. Ma la loro argomentazione contiene affermazioni assai discutibili quando si sposta sulla «domenica come il giorno del riposo per eccellenza».

A parte semplificazioni storiche su meriti della Chiesa nell'imporre il giorno festivo, ci sono affermazioni insensibili sia per chi è religioso non cristiano (e giustamente rivendica il proprio giorno di festa religiosa e il suo valore nel marcire il ritmo del tempo e la sua diversificazione tra quotidiano e sacro) sia per chi è «secolarizzato», ma non per questo valorizza di meno non solo il tempo del riposo, ma il bisogno di un tempo per sé, per le relazioni sociali, per la comunità.

Sono stati i movimenti «secolarizzati» dei lavoratori a imporre una riduzione dell'orario di lavoro e il riconoscimento di pause festive. Che queste abbiano coinciso con la domenica dipende dal fatto che questi movimenti hanno agito dapprima nelle società europee, dove il cristianesimo aveva consolidato le proprie fe-

stività, non per il riconoscimento di primogenitura ontologica della domenica su altri giorni.

La qualifica di «secolarizzato» acquista nel linguaggio di Bergoglio una valenza esclusivamente negativa, sovrapponendosi di fatto al concetto di laico e quindi a quello di ateo: entrambi al di là della comprensione personale dal Pontefice sono considerati in modo negativo, perché motivo di de-umanizzazione. Di conseguenza, come è tipico del linguaggio di Bergoglio, il concetto di «peccato» viene usato come sinonimo di male in generale e viceversa.

In questa ottica il pontefice evoca la questione del riposo domenicale. Trascurando i complessi aspetti economici, occupazionali, delle condizioni e diritti dei lavoratori, delle differenze dei diversi settori (temi sui quali ovviamente è necessario discutere in dettaglio), la questione è ricondotta al fatto che «senza Cristo siamo condannati ad essere dominati dalla stanchezza del quotidiano, con le sue preoccupazioni, e dalla paura del domani». Secondo il pontefice, quindi, festa e gioia, solidarietà e «riposo che ristora l'anima e il corpo» sarebbero innanzitutto una prerogativa dei cristiani.

E' probabile che l'intervento del Pontefice porterà armi polemiche alle parti e ai partiti che, in prospettiva elettorale, vorranno giocare a loro favore questa opportunità. Inutile dire che la loro preoccupazione non sarà per niente religiosa nel senso di Bergoglio. Ma poco importa, pur di raccogliere voti e consensi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

